

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

II. 1956-1957

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Teresa Caizzi*

Pavia, 10 dicembre 1957

Cara Signora,

non mi sono ancora levato di dosso la febbre, a cui penso di dovere la mia incertezza di Torino. Ieri sono rimasto a letto, ed oggi mi sono alzato perché dovrei terminare per il 15 un saggio sul nazionalismo, per non perdere un altro numero del «Politico», cioè un'altra occasione d'accumulare il materiale che mi separa dalla libera docenza.

Le scrivo per «Domani d'Europa», sullo slancio dell'irritazione che mi procura il Leoni con la sua ingenuità. Egli presenta come difficile ciò che è facile, e come facile ciò che è difficile: trovare mezzo milione. Per questo mezzo milione mi suggerisce di scrivere delle lettere così e così, e di far tacere il turbamento della mia coscienza, che suppone angustiata nell'ipotesi che io mi metta a chiedere soldi. La mia coscienza non sarebbe angustiata affatto in tal caso, e se lo è è perché non sono abbastanza forte per trovarne. Chi parla della coscienza è perché l'ha in disordine, e ciò accadrà a Leoni perché cerca, forse inconsciamente, di scaricare sugli altri la responsabilità di realizzare ciò che gli par giusto fare.

A prescindere da ciò, proprio leggendo il progetto di Leoni (mandare a 5000 elettori il «Domani d'Europa») ci si rende conto che questa è la cosa da non fare, perlomeno sinché è presentata così. Quali saranno questi 5000? Scelti a caso? E cosa varranno, e cosa varrà il nostro bollettino che verrebbe loro inviato gratuitamente (ecco il mezzo milione buttato via) se a quella gente, come è probabile, non importerà nulla del bollettino? Noi abbiamo pescato una piccola frazione dell'opinione pubblica. L'opinione pubblica è la bilancia delle impressioni politiche. Se arriviamo all'opinione (genericamente) con il voto del Congresso, ed in assenza di fatti nazionali rilevanti, ne prendiamo una parte; se ci arriviamo, costantemente, con il bollettino, non pigliamo niente, perché siamo press'a poco niente.

Il problema degli elettori, in quanto tale, non è risolvibile con un bollettino, perché sarebbe risolvibile soltanto con un grande quotidiano (una cosa che pesa) e forse nemmeno, perché la bilancia costante delle impressioni politiche, sinché durano i poteri nazionali, penderà sempre dalla parte nazionale. Noi dobbiamo cercare delle pieghe, nel tempo e nello spazio: fare le elezioni lontano dalle elezioni nazionali, occupare un poco la scena se ci sono crisi gravi nella politica nazionale, ma non pretendere di far concorrenza allo Stato nazionale, cioè alla attuale situazione di potere, sul suo terreno e sul suo tempo. Butteremmo fatica e denaro per non raccogliere niente.

Il problema, lasciando la totalità degli elettori al solo mezzo che abbiamo ora: le elezioni del Congresso, e la breve campagna per prenderli, mi par questo: troveremo, fra quelli che hanno votato, e fra quelli che non hanno votato sia in Milano sia in altre città dove ci siano gruppi federalisti utili, ma che ne hanno sentito parlare, un poco di simpatizzanti generici? Se sì, varrà la pena di coltivarli con un mezzo permanente, «Domani d'Europa», che allora potrebbe essere pagato, in parte dagli stessi simpatizzanti, ed in parte da questi gruppi federalisti, così da non dovere imporre la ricerca di mezzo milione che, se fosse trovato, dovrebbe essere speso per cose più urgenti. Il mezzo per questa ricerca potrebbe essere un numero speciale di «Domani d'Europa» (un numero «forte», cioè grosso, con fotografie ecc. come l'avevamo pensato, con articoli semplici su Torino e sul lavoro da fare, che tirino in campo qualche fatto, qualche uomo, qualche rivendicazione: qualcosa che dia l'idea che c'è da fare, e che suggerisca qualche

sentimento, senza del quale le idee stanno ferme, quindi che, sia pure debolmente perché siamo molto deboli, suggerisca che qualcuno non fa il suo dovere). Naturalmente il numero speciale non basta; ma se esso annunziasse il «Domani d'Europa» normale (facendo capire perché è piccolo e smilzo, facendo «sentire» che è una lettera, un contatto) e la campagna di abbonamenti; e se questa campagna venisse fatta dai gruppi, allora forse il «Domani d'Europa» potrebbe iniziare il suo nuovo ciclo, perché avrebbe dimostrato la sua nuova validità. Naturalmente le cose vanno bene se dimostrano che marciano; altrimenti, indeboliscono soltanto i padri, e non producono effetti.

Per mio conto ritengo che questo numero, e questa campagna, si possano fare; e che se si faranno potranno dare risultati, perché si potrà, sul numero, probabilmente trovare chi offre 1000, chi forse 5000. L'ing. De Varda (Montecatini) diceva a me ed al Mortara che il primo denaro da cercare doveva essere cercato agli stessi elettori, se volevamo prendere le cose come sono, e crescere un poco di forza. Penso che abbia del tutto ragione.

C'è ancora una cosa che volevo dirLe. Ciò che non mi è piaciuto mai, in «Domani d'Europa», che mi è sempre piaciuto (lo troverà segnalato nel Notiziario Ccq di tanto tempo fa, che le accludo), è sia l'impaginazione, sia la testata (graficamente). Poiché è piccolo e debole, deve dare già, traverso la sua veste visibile, una certa impressione di attualità, di efficienza, di modernità, traverso la sua forma grafica. Il foglio che Le accludo non è certo un risultato già ottenuto, ma è forse la via sul quale cercarlo. Avevo fatto fare questa impostazione da un amico arredatore (ed era meglio, ma a Roma l'avevano peggiorata). C'è a Milano sia il nostro federalista Colombo, che pare faccia di mestiere il grafico (ed ha fatto bene certi inviti); e ci sono altri che ci potrebbero aiutare. D'altronde c'è tempo, se si conviene di fare (e se si potrà fare) il primo numero a formato giornale.

Naturalmente questo non è che un esempio. Ci dovrebbe essere l'eccellente titolo, ci dovrebbe essere «lettera ai cittadini europei» o qualcosa del genere, ci dovrebbero essere molte titolazioni per invogliare alla lettura, ed il materiale scritto dovrebbe essere quello collaudato dalle due prime serie di «Domani d'Europa» (il foglio accluso era ai militanti, quindi diverso).

Con molti saluti